

TORNATA DEL 29 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Letture di un disegno di legge del deputato Damiani sulla pensione dei militari pontifici che entrarono nell'esercito italiano.* — *Seguito della discussione dello schema di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sull'andamento e l'esazione della tassa sulla macinazione* — *Discorso del deputato Araldi* — *Spiegazioni personali del deputato Pecile* — *Discorso del deputato Lovito contro il progetto, e in favore del sistema romano circa la percezione della tassa.*

La seduta è aperta alle 2 55 pomeridiane.

BERTEA, segretario, legge i processi verbali delle due tornate precedenti, i quali sono approvati.

MARCHETTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

626. I sindaci dei comuni montuosi delle provincie di Modena e di Reggio-Emilia, inerendo alle deliberazioni delle loro rappresentanze, domandano che la strada già decretata nel 1859 dal dittatore di esse provincie, di comunicazione per il valico dell'Appennino detto *le Radici* colle traspennine provincie di Massa, Lucca e Firenze, venga specificata secondo l'articolo 2 del disegno di legge per la costruzione di strade nelle provincie che ne difettano.

627. Molti cittadini elettori politici del comune di Morcone, provincia di Benevento, chiedono l'abolizione del contatore e dell'attuale sistema di riscossione del dazio sul macinato applicato ai mulini, proponendo che la percezione di questo venga ceduta ai municipi mercè un canone proporzionale e graduale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi ha la parola sul sunto delle petizioni.

ARALDI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione di numero 626, colla quale alcuni comuni delle provincie di Modena e di Reggio domandano che la strada al valico detto *le Radici* dell'Appennino venga compresa negli specchi inseriti nel progetto di legge per le strade provinciali da costruirsi col concorso governativo; e in pari tempo pregherei la Camera di voler determinare che quella petizione venga inviata alla Giunta, la quale si occupa di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Secondo le deliberazioni della Camera, la petizione di numero 626 sarà inviata alla Giunta che si occupa del progetto di legge sulle strade provinciali.

Il deputato Cavalletto per gli urgenti lavori del Po e dell'Adige, cui soprintende, chiede gli sia prolungato il congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il Comitato avendo autorizzata la lettura di un progetto di legge dell'onorevole deputato Damiani, se ne dà lettura.

MARCHETTI, segretario. (*Legge*)

« Art. 1. I militari e i loro assimilati che lasciarono le bandiere pontificie per entrare nell'esercito italiano dal 1849 al 1870, saranno ammessi al diritto di scegliere l'applicazione delle leggi pontificie o di quelle italiane, nell'atto del loro collocamento in riposo, per la liquidazione delle loro pensioni.

« Art. 2. Potranno invocare lo stesso favore coloro, fra i militari e assimilati, che provennero dalla stessa armata pontificia e che furono già collocati in riposo. »

PRESIDENTE. Domando al deputato Damiani quando intende di svolgere questa sua proposta di legge.

DAMIANI. Io sono a disposizione della Camera per il giorno in cui crederà che io debba fare lo svolgimento del mio disegno di legge.

Domanderei, giacchè si tratta di un progetto di legge che fu preso in considerazione nello scorso dell'ultima Sessione e che riguarda interessi lungamente trascurati, che sia dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Verrà iscritto d'urgenza cogli altri svolgimenti.

DEL GIUDICE G. Per ragioni semplicissime, che credo inutile di svolgere per non far perdere tempo alla Camera, tanto ne è manifesta l'evidenza, propongo che domani la Camera si riunisca in tornata pubblica, e che questa abbia luogo all'una. (*Mormorio*)

Voci da varie parti. No! no!

BERTEA, segretario. Se ci fosse vera urgenza, io non dissentirei menomamente dal tenere la seduta; ma faccio osservare, anche nell'interesse dei vari servizi della Camera, che essendoci stato per il corso di due settimane, continuamente, e Comitato e due sedute, anche il personale ha bisogno di un giorno di riposo.

Molte voci. Tutti! tutti!

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice non insistendo, si passa all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE DELLA GIUNTA D'INCHIESTA SULLA TASSA DEL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per l'esazione della tassa del macinato, presentato dalla Commissione d'inchiesta parlamentare.

Onorevole Araldi ha facoltà di parlare.

ARALDI. Faccio osservare che, mancando l'onorevole ministro delle finanze, le mie parole sarebbero...

PRESIDENTE. Il ministro è stato avvertito già due volte; verrà a momenti. Se ella crede di incominciare...

ARALDI. Signori, se io prendo la parola in questa grave questione, si è perchè vi sono spinto da un obbligo di coscienza, obbligo al quale io non mi posso in alcun modo sottrarre.

Sa la Camera, o almeno lo sa un gran numero dei miei onorevoli colleghi, come io abbia fatto parte della Commissione dei Diciotto, la quale studiò il progetto di legge sulla riscossione del macinato, e come io in quella Commissione sia stato uno dei più favorevoli al concetto generale della legge, quantunque dissentissi interamente dal modo nel quale si volle applicare.

Malgrado questo dissentimento, io diedi coscientemente il mio voto a quella legge, perchè in essa si sanciva un principio che poi è risultato di grandissimo giovamento all'erario dello Stato, e perchè in quella legge fu introdotto un articolo il quale permetteva di correggere col tempo i difetti gravissimi che io ed altri colleghi, specialmente gli onorevoli Fambri e Breda, riconoscevamo nel modo con cui quella tassa fu impiantata. Ora, alloraquando una dolorosa esperienza ha fatto palesi e resi evidenti, anche ai più incerti dei nostri colleghi, quali siano i difetti dell'impianto di quella tassa, e come il contatore dei giri male corrisponda allo scopo che gli prefisse il legislatore, io, che ho seguito attentamente, e quasi sempre, o almeno spesso, in silenzio le diverse fasi per cui è passato, io mi sento costretto a prendere la parola

per appoggiare col mio voto, e col risultato dei miei poveri studi e delle mie poche osservazioni, il concetto principale che ha mosso la Commissione d'inchiesta sul macinato a proporvi il progetto di legge che avete sotto gli occhi.

Allorchè si discuteva nella Camera, nel 1868, la legge del macinato, io credetti mio dovere di avvertirla, che colla disposizione del primo articolo di quella legge, si veniva a sancire niente meno che un teorema meccanico il quale non è mai esistito, e che la meccanica non avrebbe mai accettato.

Ed infatti, o signori, il concetto che il prodotto di un mulino dovesse essere proporzionato al numero dei giri fatti dalla mola, questo concetto è stato continuamente e costantemente ripudiato dalla meccanica, perchè la meccanica non accetta leggi, e le fa essa stessa; e la scienza non può far altro che scoprirle e dichiararle, ma non può imporle.

Dopo le discussioni che replicatamente hanno avuto luogo in questo Parlamento, dopo le molte opere ed opuscoli di ogni genere che si sono stampati in proposito pro e contro, e specialmente dopo il lavoro coscientioso e bellissimo fatto dalla nostra Commissione d'inchiesta sul macinato, io credo di potermi esimere completamente dal descrivere e dall'enumerare i difetti del contatore dei giri, come base di percezione della tassa del macinato. Perciò in questa parte io mi rimetto interamente a quanto con tanta sagacia e con tanto acume vi ha esposto nella sua relazione l'onorevole relatore. Quindi non vi parlerò della fallacia di quella formula, che con tanta modestia si dichiara sapiente, sapientissima ed infallibile, mediante la quale gli impiegati del macinato determinano la quota fissa nei mulini. È inutile che io vi dica che le quantità, di cui questa formula si compone, sono tutte medie, e medie impossibili; perchè medie sopra quantità, le quali non hanno nessuna legge costante nel variare, nel corso dell'anno cui riflette la quota. E quindi sono medie impossibili, ed il risultato di quella formula non può mai dare una norma esatta per determinare il lavoro eseguito dal mulino in un periodo di tempo qualunque.

D'altronde la fallibilità di quella formula è dimostrata dal fatto stesso. Non abbiamo che da osservare, che nei primi anni quella formula dava un risultato; negli anni successivi questo risultato è sempre aumentato. Ciò malgrado, il mulino è sempre stato lo stesso, la mola è sempre la stessa, la provincia è sempre la stessa; ma la formula vi dà un risultato diverso.

Fatto questo che basta ad indicarvi che quella formula non è infallibile, e che le quantità di cui si compone sono cose elastiche, che gl'impiegati del macinato gonfiano a piacere loro e secondo le circostanze. E se un'altra prova occorresse, basterebbe soltanto l'osservare nelle relazioni con tanta arte esposte e con tanta abilità presentatevi dagl'impiegati del macinato, che non basta agli uffici del macinato di determinare

la quota con quella formola, ma occorre ancora di peregularla. Ora, signori, o la quota vi dice il vero per un dato mulino, ed ogni peregularazione è fuor di posto; o la quota non vi dice il vero, e non ve lo dirà nemmeno quando sia peregularata; non sarà mai allora la quota del mulino, sarà la quota della provincia.

Ho creduto necessario di fare queste poche osservazioni unicamente perchè le costanti asseverazioni che si trovano continuamente nelle relazioni delle direzioni del macinato non possano indurre in errore i meno versati nella materia.

Mi propongo, signori, come v'ho detto, di sostenere col mio povero voto il concetto fondamentale presentato dalla Commissione, il concetto cioè di sostituire al contatore dei giri, omai riprovato da tutti, un altro congegno meccanico, il quale misuri direttamente la materia che si vuole tassare: e la misuri con esattezza e non soltanto con un'approssimazione, il cui grado nessuno può mai determinare.

L'argomento principale sul quale si fondano i sostenitori del contatore dei giri, per provare che è necessario di conservarlo, si è che fino ad ora non è ancora trovato uno strumento che misuri direttamente il cereale che entra sotto la macina o la farina che ne esce.

Ebbene, o signori, io debbo cominciare dal dirvi che questa proposizione fondamentale non è vera. Un istrumento, un congegno meccanico che misuri esattamente il grano che passa sotto la macina, quest'istrumento c'è, e c'è da lungo tempo: c'è da quattro anni, e non ve ne è uno soltanto, ve ne sono tre ed anche più. Ma fra i principali, fra i più perfetti ve ne sono tre, oltre ai due che ora sono in esperimento e che dobbiamo agli studi dei nostri onorevoli colleghi Breda e Giorgini.

Se le direzioni del macinato avessero impiegata la millesima parte di quegli sforzi d'ingegno che hanno fatti per sostenere e per correggere i difetti del contatore; se questa millesima parte l'avessero impiegata solo a cercare di correggere quei piccoli difetti che per caso potessero esistere in uno di questi tre istrumenti misuratori diretti, sarebbero già due o tre anni, signori, che la tassa funzionerebbe in base al misuratore dei volumi, e che l'erario non perderebbe i 30, i 40, i 70 milioni all'anno come ha fatto finora.

Io vi ho detto, o signori, che un misuratore diretto esiste ed anzi ne esistono tre. Sono pronto a provarvelo, e, quel che è più, non solo colla testimonianza e mia e di altri che ne hanno visto applicato uno per quattro o sei mesi nel mulino de' Renai a Firenze, che l'hanno esaminato minutamente e che hanno riconosciuto con quanta esattezza funzionava e misurava; ma mi servirò della stessa relazione colla quale il Ministero delle finanze e la direzione del macinato scelsero il contatore dei giri.

È singolare cercare e trovare in questa relazione

la prova che esiste la misura diretta e che non si è creduto di doverla adottare! Ho detto che uno di questi istrumenti è rimasto per circa 6 mesi applicato al mulino de' Renai; aggiungerò che funzionò quasi sempre in contraddittorio con un contatore dei giri, il cui modello allora era primitivo, un contatore ben diverso da quello che è stato adottato in seguito e perfezionato, mediante gli studi di apposita Commissione.

In allora il misuratore misurava sempre giusto, il contatore era quasi sempre rotto e contava male, o non contava affatto. La qualità delle farine che si ricavavano è sempre stata eccellente.

Il Ministero delle finanze, in allora retto dall'onorevole Cambray-Digny, incaricò un'apposita Commissione di verificare l'esattezza colla quale misurava questo strumento, che era il misuratore dell'ingegnere Daina di Bergamo, uno fra i tanti congegni citati in questa relazione.

Questa Commissione fortunatamente fu scelta in allora fra persone unicamente tecniche, poichè fu delegato l'incarico alla Commissione dei pesi e misure di Firenze. Dessa riferì che il misuratore dei volumi del Daina misurava con molta esattezza, ed indicò anche tutte le piccole differenze che le risultavano, le quali, se la memoria ben mi serve, arrivavano appena al 3 od al 4 per cento. E ciò era cosa naturale, inquantochè il grano misurato in cassette di piccolo volume doveva necessariamente risultare di un volume maggiore in causa della superficie esterna, contro alla quale non vi è compensazione per la diversa grossezza dei grani; difetto che, una volta conosciuto, si può facilmente correggere nella semplice indicazione del contatore dei giri dell'albero di questo strumento, il quale vi dà in tal modo la misura esatta.

A me è stato assicurato inoltre che questa Commissione fin d'allora credette suo obbligo di mettere in avvertenza il ministro delle finanze sui difetti che avrebbe certamente ritrovati nel contatore dei giri in confronto al misuratore dei volumi. Pare che questo voto di tale Commissione, che era veramente tecnica, non sia stato tenuto dall'in allora ministro delle finanze in tutta quella considerazione che meritava. Ed il ministro incaricò in seguito (adesso non ricordo bene quando) un'altra Commissione composta degli onorevoli Brioschi, Giorgini e Donati di fare la scelta fra tutti gli istrumenti che da ogni parte erano stati mandati a Firenze per servire all'impianto della tassa del macinato.

La Commissione Brioschi, Giorgini e Donati, dopo aver fatta la descrizione dei molti istrumenti statili presentati, e da essa divisi in sette categorie, mentre proponeva di adottare il contatore dei giri, riferì sopra tre istrumenti misuratori diretti nel modo che vi chieggo il permesso di leggersi:

« Allorquando la Commissione incominciò i suoi

lavori, uno di questi congegni, appartenente alla seconda categoria, era già costruito e funzionava da qualche tempo in un mulino di Firenze. Molte persone, sia per aderire all'invito dell'inventore, l'ingegnere Daina di Bergamo, sia per l'interesse che ispirava l'applicazione della nuova legge d'imposta, avevano veduto quell'apparecchio in azione, e se ne mostravano soddisfatte. Il problema infatti di misurare il volume del cereale nell'atto che dalla tramoggia passa nell'occhio della macina girante *poteva dirsi risolto da uno strumento* che, infisso a quest'ultima in modo da chiudere quell'apertura, obbligava il cereale ad entrare in cassette di capacità determinata prima di essere versato fra le macine. »

Sembra che con questa descrizione la Commissione Brioschi, Giorgini e Donati ammettesse che il problema di misurare era interamente raggiunto. Abbiamo d'altronde il riferito dell'altra Commissione la quale aveva determinato la precisa ed esatta misura colla quale l'istrumento del Daina misurava.

« L'apparecchio, essa dice, era senza dubbio ingegnoso; e, tenuto conto anche di alcune modificazioni apportatevi in seguito dal suo autore e da altri inventori, specialmente allo scopo di riconoscere la qualità della mulenda, non può negarsi che una soluzione di quella specie poteva presentarsi a prima vista *come la più opportuna a determinare il lavoro del mulino*. Quella proposta ed altre della stessa specie avevano per di più il grande vantaggio sopra quelle della Giunta, ecc., di adattarsi alla straordinaria varietà dei mulini esistenti in Italia e di non esigere, per essere poste in pratica, una ricostruzione parziale dei medesimi; avevano infine sulle altre il merito pur grande di rendere assai difficili le frodi per parte dei mugnai. »

Voi vedete, o signori, quali sono i pregi che la Commissione coscienziosamente e francamente ammette in quel tale strumento del Daina, modificato ed ampliato poi in seguito dal Borgnini e dall'Hipp: e la Commissione assistette ad alcune esperienze eseguite nei mulini col misuratore dei volumi dell'ingegnere Daina; e qui veniamo alla conclusione dell'esclusione.

« Ma, per quanto non disconoscesse i pregi di quel primo modello, e più ancora di quelli presentati in seguito dal Daina stesso, dall'ingegnere Borgnini e dall'egregio signor Hipp di Neufchâtel, dovette convincersi che i congegni immaginati per determinare il volume od il peso del cereale nell'atto della macinazione *non potevano avere alcuna applicazione pratica!* »

Dopo le fatte premesse, lascio al giudizio della Camera il giudicare le ragioni da cui fu dedotta la conseguenza. E perchè si possa vedere con quanto nesso sia stata dedotta questa conseguenza, vi leggerò altre poche parole a pagina 31, nella quale la Commissione

disdice completamente che quegli istrumenti non potessero avere nessuna applicazione pratica.

A pagina 31, dopo aver fatta una lunga dissertazione su tutte le leggi con cui la Commissione intendeva che si dovesse eseguire la macinazione e su tutte le proprietà sostanziali che la Commissione voleva introdurre nel nuovo congegno da applicare alle macine, conclude:

« Queste considerazioni, ed altre di minor conto, quali la diminuita aereazione e il maggiore riscaldamento delle farine, le difficoltà inerenti alla rimacinazione, la probabilità di rotture prodotte ad arte nello strumento all'atto di capovolgere la macina, ecc. (tutte cose e difetti che realmente in quell'istrumento non esistono), parvero così gravi alla Commissione da determinarla ad escludere ogni apparecchio che venisse a chiudere l'occhio della macina superiore, pur convenendo nello stesso tempo che di tutti i sistemi immaginati per misurare i volumi o pesare cereali o farine, gli indicati erano gli unici nei quali riconoscesse un valore pratico. »

E così, dopo aver dichiarato che non avevano nessuna applicazione pratica, conclude con dire che quegli istrumenti *erano gli unici nei quali riconoscesse un valore pratico*.

Io non ho riferito questi brani della relazione degli onorevoli Giorgini, Brioschi e Donati, se non per far vedere alla Camera come le proprietà essenziali di misurare con esattezza il grano che entra sotto la macina, e quella pure importantissima di escludere per parte del mugnaio tutte le frodi, erano raggiunte dal misuratore del Daina, da quello dell'ingegnere Borgnini e da quello dell'ingegnere Hipp di Neufchâtel.

Certo che la Commissione, dopo una discussione di questa natura, doveva addurre dei gravi difetti per escludere questo strumento, ed in realtà ne adduce qualcheduno. Però i difetti che essa adduce non sono tali e non esistono in realtà, poichè non portano nessun reale inconveniente. Fra questi il principalissimo si è che quel tale strumento deve rimanere fisso sull'occhio della macina, e non permette al mugnaio di guardare attraverso all'occhio della macina, quando deve equilibrarla sopra la sottomacina.

Non è necessario di essere meccanico, o signori, per comprendere facilmente come si possa provvedere con altri mezzi.

Con un tronco di cono posto nel punto ove impernia il palo, si potrà avere una guida sicura del palo, precisamente al centro della sottomacina, senza che il mugnaio sia obbligato a guardarvi: e vi sono ancora altri mezzi ovvii e semplici che sono stati posti in pratica in altre occasioni e nei mulini principali. E questo difetto principalissimo, enunciato dalla Commissione come motivo d'esclusione che, cioè, il mugnaio non

possa guardare attraverso all'occhio della macina, evidentemente ha ben poco valore.

Altro grave difetto ravvisò la Commissione nella caduta intermittente del grano entro l'occhio della macina e vi formolò sopra una bella teoria, che avrebbe potuto risparmiarsi se si fosse data la pena di osservare il piccolo monticello di grano che formasi entro l'occhio della macina coll'efflusso continuo o quasi continuo della tramoggia negli ordinari mulini; monticello dal quale la macina girante toglie ad ogni giro l'alimento di cui ha bisogno: ed è perciò indifferente che tale monticello formisi con efflusso continuo o con intermittenza di brevi intervalli. D'altronde la bontà delle farine, che, come ho avvertito innanzi, si ottengono sempre al mulino de' Renai, è la migliore risposta a questa critica.

Ma la Commissione di cui si tratta, era troppo elevata per la materia troppo umile che doveva giudicare. Abituata a spaziare nei campi dei cieli, o nelle più alte sommità della scienza, la Commissione ha dimenticata la terra nella quale si trovava; e si illuse sperando di poter a forza d'ingegno, di esperimenti e di formule rendere possibile in meccanica pratica, quello che la meccanica teorica dichiarava assurdo ed impossibile.

Tratti da questa opinione, o da queste speranze gli onorevoli commissari, alla cui scienza io mi inchino profondamente, indussero col loro parere il Governo ad accettare e stabilire definitivamente il contatore; e fecero respingere ogni altro strumento che avesse potuto servire a commisurare la tassa colla misura diretta.

Intanto questa che non posso chiamare con altro nome che con quello di utopia e splendida utopia, ha fatto perdere all'erario almeno 200 milioni in questi 4 anni (*Sensazione*); e, tenendo anche conto, se vuoi, delle difficoltà che si sarebbero in minor parte incontrate applicando immediatamente un misuratore diretto, la cifra di 200 milioni si potrà diminuire di qualche cosa: ma sarà sempre una cifra importante di 150 o 160 milioni almeno.

La causa principale di questa grave sventura è dovuta alla circostanza, come ho detto, che la Commissione incaricata di scegliere, fra i tanti strumenti presentati, quello che meglio si adattasse alla tassa del macinato, era troppo elevata per lo scopo al quale fu destinata. Essa era competentissima in materie e ricerche assai più astruse ed elevate; ma non lo era (ed il fatto lo ha dimostrato) non lo era abbastanza in questa materia.

Ora, o signori, la vostra Commissione vi propone di deliberare che venga ricercato un nuovo congegno meccanico che misuri direttamente; se questa proposta della Commissione sarà, come spero, accettata dalla Camera, spero anche che la Camera stessa vorrà renderla attuabile nel modo più sicuro.

A tale scopo, o signori, è indispensabile che la Com-

missione la quale verrà incaricata di scegliere il nuovo congegno meccanico sia *tecnica, esclusivamente tecnica*, esclusivamente competente; non superiore immensamente allo scopo che deve raggiungere.

Qui si tratta di risolvere unicamente una questione di meccanica pratica, e questa questione è necessario che sia risolta da ingegneri meccanici, non già da professori di scienze elevatissime.

E soprattutto, o signori, bisogna che i membri di questa Commissione siano interamente imparziali nella materia, e che non si siano compromessi con giudizi e con voti espressi anteriormente, sia respingendo dei congegni capaci di risolvere il nuovo problema (precludendosi la via ad esaminarli di nuovo sotto altro aspetto), sia fissando e determinando in precedenza delle norme generali più o meno fondate in pratica, senza delle quali essi non accetterebbero nessun altro strumento, per quanto potesse essere idoneo e perfetto. Insomma, signori, la Commissione, che deve scegliere il nuovo congegno meccanico deve essere *competente ed imparziale*.

Ho detto *imparziale*, ma non per muovere il più piccolo dubbio sull'onestà di chicchessia. Egli è evidente che chi ha espresso o pubblicamente per le stampe, o in altre occasioni dei principii diversi da quelli che poi in seguito è chiamato a giudicare, non può avere la sua mente scevra di ogni preoccupazione, o almeno può lasciare ad altri il dubbio che a sua insaputa non operi e giudichi imparzialmente.

Io voglio prevenire un'obbiezione, che mi può esser fatta circa la scelta di questa Commissione; e protesto anticipatamente che nelle mie parole non vi è, non vi può essere, non vi deve essere la più piccola insinuazione o sospetto contro chiunque.

Può venire osservato, che per le questioni del macinato esiste il Consiglio del macinato; e che quindi regolarmente di pieno diritto la scelta del nuovo congegno meccanico dovrebbe essere affidata a questo Consiglio.

Ora, o signori, io, senza muovere il più piccolo dubbio sopra alcuna di quelle onorande persone, che altamente rispetto ed onoro, debbo però far osservare che questo Consiglio è composto di quattro inventori di diversi congegni meccanici, di due commissari già compromessi per giudizi anteriori rispetto al contatore dei giri, di due impiegati superiori del Ministero delle finanze, che rispetto pienamente, sulla cui onestà non muovo il più piccolo dubbio, ma che naturalmente potranno sempre dar luogo al dubbio che possano farsi troppo ligi alle idee del Ministero, riguardo al contatore.

A pagina 300 della relazione presentata ultimamente dal Ministero sulla tassa del macinato trovasi l'elenco dei membri del Consiglio del macinato. Fra tutte queste onorevolissime persone non veggio di perfettamente imparziali, agli occhi di chiunque, che l'onorevole Lan-

cia di Brolo e l'onorevole Grattoni. D'altra parte due fra i membri di questo Consiglio, l'onorevole Breda e l'onorevole Giorgini, hanno presentato due congegni che debbono venire al concorso. Credo che, se il Governo credesse d'incaricare il Consiglio del macinato della scelta dello strumento, questo Consiglio dovrebbe pregarlo di esserne dispensato; poichè si potrebbe sempre supporre, nel caso che la scelta cadesse sopra uno degli strumenti presentati dagli onorevoli Breda e Giorgini, che il Consiglio fosse stato parziale per qualcuno dei suoi attuali componenti.

PECILE. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Movimento*)

ARALDI. Insomma il Consiglio del macinato non potrebbe accettare l'incarico per ragioni di delicatezza.

Auguro di tutto cuore ai miei onorevoli colleghi Giorgini e Breda che i loro congegni riportino la palma nell'arringo che va ad aprirsi. Ma non avrò intiera fede nel giudizio se questo non verrà emesso da un'altra Commissione la cui competenza ed imparzialità non possano in verun modo, a ragione o a torto, essere poste in dubbio.

Riguardo allo strumento misuratore diretto, la mia proposta si limita unicamente ad aggiungere all'articolo 19 del progetto di legge proposto dalla Commissione, dopo il primo comma, il comma seguente: « La Commissione incaricata della scelta del nuovo congegno, dovrà essere esclusivamente composta d'ingegneri meccanici, direttori di stabilimenti industriali privati. »

Signori, io voglio sperare che la Commissione ed anche il Ministero vorranno fare buon viso alla mia modestissima proposta.

Credo che nessuno vorrà porre in dubbio che, se vi è una scelta la cui importanza è massima in vista del prodotto che deve assicurare allo Stato; se vi è una scelta in cui è indispensabile introdurre le persone più competenti, è certamente questa: ed io spero che tutti ammetteranno che in una questione di meccanica pratica le persone più competenti sono gli *ingegneri meccanici pratici*.

Signori, io avrei finito, per quanto riguarda la mia umile proposta sul nuovo congegno meccanico, ma avrei da aggiungere una preghiera alla Commissione ed al Ministero. Questa preghiera è dipendente da una recente pubblicazione di persona competentissima nelle cose del macinato della provincia di Roma.

In questa pubblicazione del signor Stramucci, segretario municipale del macinato e dazi di consumo, mi è sembrato di vedere un vivo lampo di luce, il quale rischiarava di nuova luce questa difficile materia, ed offre un mezzo facile e sicuro per perfezionare e rendere assai più regolare e facile l'assetto del macinato, tanto nel periodo sempre lungo che deve correre prima che il contatore dei giri venga surrogato da nuovo strumento misuratore o pesatore, quale esso si

sia, quanto in seguito, dopo l'adozione di questo strumento.

In questa proposta io trovo che il signor Stramucci consiglia un mezzo che assicurerebbe all'erario l'incasso diretto della tassa ed in tutta la sua misura, e ciò mediante marche da bollo diverse per ogni genere di cereale soggetto a tassa. Esso adunque propone che la tassa venga pagata dai contribuenti acquistando dalle rivendite delle private marche da bollo da rilasciare in pagamento al mugnaio: e che il mugnaio, dividendo la marca per metà, ne applichi una sulla merce che rimane nel mulino, ed incolli l'altra metà sopra un registro a madre e figlia che deve tenere continuamente al corrente nel mulino stesso.

Il mugnaio cesserebbe in tal modo dall'essere l'esattore del macinato e resterebbe soltanto come un controllore che risponde verso il Governo, colle mezze marche da bollo incollate nel suo registro, di fronte alle varie partite dei generi macinati.

Se pertanto si conservi il contatore dei giri ed il misuratore diretto, il Governo avrà in quegli strumenti un controllo dell'operato del mugnaio; e desumerà dal contatore un *minimo* di quanto deve risultare sul registro del mugnaio, mentre ne desumerà poi la quantità precisa dal misuratore diretto.

In ogni modo la base di percezione della tassa sarà sempre, come ora, il congegno meccanico; e varierà soltanto il modo di percezione con grande probabilità di aumento sulle risultanze del contatore dei giri.

Io non credo che sia il caso di estendersi molto a descrivere il sistema propugnato in questo opuscolo, inquantochè esso è di pubblica ragione ed ognuno lo può leggere; e fu d'altronde comunicato e spiegato dall'autore a diversi membri della nostra onorevole Commissione.

Io vi dirò piuttosto che, quantunque il sistema proposto in quest'opuscolo possa sembrare a taluno di noi avere alcuni difetti; pure, a mio avviso, ha dei pregi singolarissimi, e specialmente quello che, assicurando il provento della tassa direttamente nelle casse dell'erario, potrebbe anche servire benissimo per tutte le eventualità di disgravio di tassa per i vari generi di grani; attesochè le indicazioni da apporsi sul registro accanto alla mezza marca da bollo che deve rimanervi infissa producono combinazioni tali e così complicate da non prestarsi menomamente alla frode.

Ma, comunque, se esso avesse dei difetti, io credo che, combinandolo, sia col contatore dei giri, sia col misuratore, il sistema delle marche da bollo e del registro tenuto dal mugnaio presenterebbe vantaggi grandissimi, e specialmente quello di escludere la frode, inquantochè basterebbero soltanto delle visite inopinate nei mulini stessi e le verifiche per riconoscere se le marche da bollo applicate alle varie partite di grani col medesimo numero corrispondano a quelle esistenti nel registro; e, purchè si mettessero

multe severissime per ogni caso di frode constatata, o credo che la minaccia di queste multe sarebbe più che sufficiente ad obbligare il mugnaio a tenere il registro in regola e ad astenersi da qualunque frode. La sola frode possibile sarebbe che il mugnaio ritirasse alcune marche da bollo per venderle poi egli stesso a qualcuno dei suoi avventori. Ma se gli spacciatori di quelle marche avessero su quelle un interesse dell'uno o del due per cento, essi costituirebbero una categoria di sorveglianti naturali che potrebbe prontamente mettere il Governo sulle tracce del reato.

D'altra parte l'esonerare il mugnaio dall'incarico di esattore forzato non può che facilitare immensamente l'accettazione delle quote fisse per un lato, ed assicurare per l'altro la bontà delle farine. Attesochè il mugnaio che non ha nulla a guadagnare, macinando con piccolo numero di giri, non ha più alcun incentivo ragionevole per danneggiare in tal modo il prodotto della macinazione.

Il sistema del misuratore dei volumi o pesatore, ed anche il sistema del contatore combinati con quello della marca da bollo e del registro tenuto dal mugnaio, possono, a mio credere, provvedere a tutti i casi speciali nei quali ora, sia il contatore attuale dei giri, sia il misuratore diretto, quando vi sarà, non possono provvedere.

Questi casi speciali sono quelli del disgravio della tassa pel granturco, avena e biade minori e quello per la rimacinazione.

Io sono d'avviso che sia assai facile combinare un regolamento tale che con questi due elementi: l'uno marca da bollo e registro nel mulino, come garanzia del mugnaio; l'altro contatore dei giri o misuratore diretto pel controllo governativo, rispetto alla totalità della tassa, possa servire benissimo a risolvere tutti i casi i più difficili che presenta la legge del macinato e ad assicurare all'erario l'intero provento di questa tassa.

Io perciò prego l'onorevole Commissione e anche l'onorevole ministro (che hanno esaminato questo opuscolo sotto l'aspetto di un sistema separato, isolato, e, diremo, tutto d'un pezzo) a volerlo di nuovo prendere in esame sotto l'aspetto di combinarlo insieme col sistema vigente.

Signori, prendendo il bene dalle varie parti e riunendolo, io voglio sperare che si possa ottenere, ed ho fiducia che si ottenga un complesso che provveda, nel modo più sicuro, a tutti i casi; e così, togliendo da una parte l'incertezza del contatore, i lagni dei contribuenti, i reclami, le resistenze e le frodi dei mugnai, si assicurerà dall'altro all'erario l'incasso intero di tutto quanto gli spetta.

Voglio sperare che l'onorevole Giunta vorrà accogliere la mia preghiera, di esaminare la proposta che ho avuto l'onore di farle, e per la quale nutro intanto speranza di favorevole risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecile ha la parola per un fatto personale.

PECILE. Ho chiesto la parola per un fatto personale, in quanto che l'onorevole Araldi, avendo nominati tutti i membri della Commissione che compongono il Consiglio superiore del macinato, ha indicato che tra questi ve ne ha uno solo il quale possa essere considerato imparziale, e questo sarebbe l'onorevole relatore dell'attuale Commissione.

Ora, io voglio brevemente, se l'onorevole presidente me lo permette, dimostrare che, se anche posso essere ritenuto il membro meno competente di quella Commissione, ho titolo ad essere ritenuto spregiudicato ed imparziale quanto qualsiasi altro membro di quella Commissione. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Imparziali lo sono tutti indistintamente; non è in questo senso che vanno intese le parole dell'onorevole Araldi. Parlava di chi considerava libero da ogni preoccupazione scientifica.

PECILE. Lo dimostro, se lo me permette. (*Mormorio*)

PISSAVINI. Non è necessario.

ARALDI. Domando la parola per un fatto personale.

PECILE. Quando si è votata la legge sul macinato io mi sono trovato a proporre, con altri miei colleghi, un ordine del giorno nel quale si intendeva a limitare la spesa del Governo per la provvista dei contatori, con che i firmatari di quell'ordine del giorno intendevano precisamente di dimostrare anticipatamente la loro poca fiducia nell'effetto di quell'istrumento. Non esiste quindi il fatto, da parte mia, di una favorevole prevenzione per il contatore.

Nel 1869 è avvenuto che io mi sono trovato destinato insieme con l'onorevole Valerio, e coll'ingegnere Pactodt ispettore dell'officina di Pietrarsa, a formar parte di una Commissione, la quale non aveva altro incarico che di scegliere, tra quattro modelli dati, quello che fosse più opportuno per una larga ordinazione di contatori che intendeva di fare il Governo.

Anche fin qui mi pare che non dovrei essere persona compromessa.

La Commissione era composta dell'onorevole Valerio, di cui ricordo con dolore la perdita, il quale aveva votato contro la tassa del macinato, di me che aveva concorso in un emendamento per limitare la spesa del Governo per i contatori e del Pactodt che non poteva avere parzialità per un congegno piuttosto che per un altro.

Esaurito il compito di questa Commissione, ho accettato l'incarico di membro del Consiglio del macinato, e come tale mi trovo in dovere di dire all'onorevole Araldi, che questo Consiglio costantemente ha lavorato per trovare quel congegno in sostituzione al contatore che l'onorevole Araldi da gran tempo desidera e continua a desiderare tuttora. Gli onorevoli Breda e Giorgini, i quali in certo modo l'onorevole Araldi considera non potere essere imparziali, perchè

hanno proposto dei congegni precisamente nel senso desiderato dall'onorevole Araldi, non saranno certo chiamati a giudicare dei congegni da loro proposti, essi stessi si eccepiranno e il giudizio sarà portato da altre persone. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi ha parlato di parzialità intellettuale scientifica la quale non può dar luogo a fatto personale.

PECILE. Perdoni, non ha fatto quistione di parzialità scientifica ma personale. L'onorevole Araldi ha direttamente appuntato il Consiglio del macinato, certo senza intenzione di offendere nessuno, di avere dei membri parziali, e valeva la pena che sorgesse qualcuno di essi a rettificare questa falsa idea.

Evidentemente l'onorevole Araldi è stato sempre un avversario del contatore. Nel suo discorso l'onorevole Araldi prima ha manifestata la sua propensione pel pesatore, risalendo a quello del Daina, poscia ha fatto gli elogi del sistema romano colle riforme proposte da certo signor Stramucci. Io apprezzo il sistema romano, e apprezzerò il pesatore quando lo si avrà trovato, ma mi permetto di far appello al patriotismo e allo spirito conservatore dell'onorevole Araldi, osservandogli che è sempre dannoso, quando una tassa incomincia ad assestarsi, il venire con proposte nuove e incerte a scuoterla nelle sue fondamenta. (*Mormorio*) Sì, quando comincia a funzionare e con lode dell'amministrazione. (*Interruzioni a sinistra ed al centro*)

ARALDI. Posso assicurare l'onorevole Pecile, che allorchando io parlava di parzialità, in primo luogo non ho supposto che questa parzialità potesse esistere; ho detto: potrebbe venir sospettata di parzialità, ma non di parzialità personale, di parzialità scientifica, come persone compromesse o in certo modo vincolate da un giudizio anteriore.

PRESIDENTE. Preoccupazione, voleva dire.

ARALDI. Del rimanente, mi preme di rilevare una osservazione fatta dall'onorevole Pecile, riguardo alle poche parole che ho dette, in lode di questo opuscolo dello Stramucci. Io non ho dichiarato di accettarlo in complesso perchè sarebbe una grande modificazione ed un gran perfezionamento del sistema romano; ho detto soltanto che da questo si può prendere molto del buono, e che riunendo queste disposizioni migliori, colle migliori del sistema vigente, si potrà avere un assetto di tassa che meglio corrisponda ai bisogni dell'erario ed a quelli del paese.

LOVITO. Signori, la Commissione di cui ho l'onore di far parte, fedele al mandato da voi ricevuto, non ha creduto, e nol doveva, mettere in questione la tassa del macinato. (*Forse! Non si sente!*)

PRESIDENTE. Se l'onorevole Lovito prendesse una posizione più centrale, potrebbe essere udito da tutte le parti della Camera, e non forzerebbe tanto la voce.

LOVITO. Se si manterrà il silenzio, forse mi ascolte-

ranno anche di qui. Vuol dire che la Camera mi userà la cortesia di udirmi con quella voce che ho.

PRESIDENTE. Era un desiderio del quale mi pareva che ella dovesse tenere conto.

LOVITO. Di questo atto di gentilezza del presidente nostro io sono gratissimo. Per non abusare intanto del tempo della Camera, io comincerò da questo stesso mio solito posto, e cercherò di adempiere al dovere che m'incombe e di esprimere, nel miglior modo che saprò, le convinzioni che mi sono formato nel lungo studio che ho dovuto fare sull'andamento e la riscossione della tassa che tiene presentemente occupata la Camera.

Voci a destra. Non si sente!

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Lovito che si dimostra anzi dalla Camera vivo desiderio di ascoltarla.

Io perciò la pregava di prender posto in qualche luogo dove, con minore fatica per lei e maggiore soddisfazione per tutti, la sua voce potesse essere sentita.

Del resto, è padronissimo di stare al suo posto, se così le piace.

LOVITO. Dicevo adunque che la Commissione della quale ho l'onore di far parte non ha creduto di entrare, e non lo doveva, nel merito della tassa del macinato.

Anche quelli tra i suoi membri che nel 1868, come me, non votarono questa tassa, hanno fatto a se stessi questo discorso: poichè la tassa sul macinato esiste, poichè le necessità finanziarie per le quali questa tassa venne giustificata, perdurano, noi, fedeli all'incarico ricevuto, cerchiamo di escogitare un metodo di riscossione, secondo il quale con maggiore vantaggio per l'erario, minore dissesto pei mugnai e proprietari di mulini, e minor danno pei contribuenti, possa essere applicata e funzionare la tassa. Su questa, che fu la linea di condotta della Commissione, ho voluto chiamare l'attenzione della Camera, acciò possa, come fo, pregare gli onorevoli colleghi che prenderanno parte a questa discussione, di volersi mantenere in questi limiti, onde la questione non venga spostata, e si possa giungere a qualche pratica conclusione.

Il sistema d'esazione di questa tassa, come la Camera sa, si riassume tutto nell'articolo 2 della legge 7 luglio 1868. Esso stabilisce che l'avventore paga la tassa del macinato al mugnaio in ragione di peso; che il mugnaio da parte sua la paga allo Stato in ragione di 100 giri della macina.

La quota che paga il mugnaio allo Stato, si dice fissa, poichè resta invariata, quale che sia, la quantità di farina che si produca per ogni centinaio di giri.

La quota fissa adunque che cosa è? È una ipotesi, secondo la quale si suppone che il mulino, a capo di cento giri, abbia prodotto tale quantità di farine che, moltiplicata per la cifra della quota, produca per ogni

quintale, precisamente quel tanto che il mugnaio ha riscosso dal contribuente, e che con altra mano versa all'erario.

Cito un esempio. Supponga la Camera che ad un mulino sia stata attribuita la quota di due centesimi. Vuol dire che questo mulino, a capo di cento giri, produrrà un chilogramma di farina, appunto perchè a capo di cento chilogrammi, ossia del quintale, il mugnaio avrà riscosso dall'avventore la somma di due lire, che egli versa allo Stato.

Ora, o signori, l'esperienza ha dimostrato, e la Commissione è stata unanime nel riconoscere che a questa ipotesi la realtà dei fatti non corrisponde. Nè poteva essere diversamente. Lo studio, la perseveranza, le cure stesse dell'amministrazione, le formole algebriche per i problemi che sono insolubili, riescono inutili.

Infatti, che cosa è la formola adottata dall'amministrazione, o quella qualunque altra che le si voglia sostituire? Non è nè può essere che il processo logico del pensiero per scoprire l'incognita; ma per arrivarvi bisogna partire da dati certi.

La formola vi dice: supposto che la forza motrice del mulino sia questa, che il ruotismo del congegno sia questo, che le macine abbiano questo spessore, la tale friabilità o durezza, il tale stato di aguzzatura, che il cereale sia di tale durezza, di tal altra umidità, che lo stato igrometrico della giornata in cui si molisce sia questo, che infine la farina a prodursi debba essere di tale finezza, il prodotto per cento giri sarà questo e questo...

E la formola su queste ipotesi darà un risultato esatto senza dubbio, ma ipotetico, come furono i dati da cui è desunta.

La formola può essere scientificamente vera, ma siccome essa ha dei dati che non corrispondono alla realtà dei fatti; ipotesi sono i dati da cui essa parte, ipotesi deve essere la conclusione a cui essa arriva.

Pertanto, o signori, è inutile, dopo i discorsi che si sono uditi in quest'Aula, aggiungere altri argomenti intorno all'incertezza dei dati, alla base dei quali si domanda ad una formola la scoperta dell' x . Infatti, pei mulini a forza animale chi mai pensò di misurare al giusto la forza del garzone d'un mulino, o quella di un debole asinello, o di un cavallo poderoso che funzionano, e che potranno, secondo la convenienza del mugnaio, essere anche avvicinati nell'esercizio del mulino?

E per i mulini idraulici, come mai si potrà con esattezza misurare la forza motrice, se un infiltramento inavvertito, un canale più o meno corretto, la stagione secca o piovosa, la qualità delle seminagioni nei campi, i sistemi più o meno perfetti d'irrigazione, dai cui avanzi si animano moltissimi mulini, possono variare da mese a mese, di settimana in settimana, da giorno a giorno questa forza motrice? E per gli stessi mulini a vapore, i quali sono conosciuti in commercio, comprati e venduti per numero di cavalli di forza di cui

dispongono (lo confessa anche l'onorevole relatore) possono spingersi ancora al di là di quella forza sotto il cui nome sono stati acquistati. Se non è dunque possibile avere dei dati certi che conducano a scoprire l'incognita, la quota, bisogna rassegnarsi. Il mondo per 6 mila anni andò sempre dal noto all'ignoto, che volete? E esso non credette, per amore della quota fissa, deviare dal suo secolare cammino.

Ma queste differenze, queste sperequazioni che necessariamente derivano dall'inesattezza della quota fissa, di quale entità sono esse? Potrebbe darsi il caso che fossero così tenui da poterle paragonare alla sperequazione di qualunque altra imposta, ed allora non sarebbe il caso di occuparsene. No, signori, esse son gravi. La Commissione, che pure aveva nel suo seno due distinti matematici, gli onorevoli Lancia Di Brolo e Cadolini, ha creduto di dover ricorrere ad altri ingegneri che più specialmente si sono occupati della questione, ed interpellarli sulla soluzione del problema e sulla entità della sperequazione. Fra sei ingegneri, due favorevoli al contatore dissero che l'errore, inevitabile sempre, avrebbe variato dall'8 al 15 per cento; quattro altri dichiararono il problema di sua natura insolubile. Ed ho sempre presente alla memoria la frase felice colla quale si esprimeva il reputatissimo ingegnere Peyron, benemerito per altri titoli ancora, ma certamente per quello di aver ideata e diretta la costruzione dell'Aula del Palazzo Carignano a Torino il che tanto spesso rimpiangono gli abitatori di Monte Citorio.

Egli, interrogato dalla Commissione se dal numero dei giri si potesse calcolare la quantità della farina prodotta, diceva: voi potete argomentare con tanta certezza la quantità della farina prodotta dal numero dei giri della mola, quanto colui il quale dai getti di fumo di una vaporiera volesse argomentare il numero dei viaggiatori e la quantità delle tonnellate che essa trasporta. (Bene! a sinistra).

Nè poteva, o signori, essere diversamente. La sperequazione tra mulino e mulino deve essere assolutamente grave; nè è paragonabile a nessun'altra sperequazione che si verifichi in altra imposta, perchè, come ho avuto testè l'onore di dire alla Camera, la quota è stabilita per ogni cento giri, e l'errore, confessato inevitabile anche dalla maggioranza della Commissione, non solamente si moltiplica pel numero di giri di cui ciascun avventore ha bisogno pel suo consumo, ma deve essere ancora moltiplicato per il numero degli avventori che ha ciascun mugnaio. Ecco la ragione per la quale è impossibile il paragone fra questa sperequazione e quella delle altre imposte.

Ma quali sono le conseguenze che produce la sperequazione? La chiusura dei mulini. È evidentissimo; non c'è nessun proprietario di mulini che vorrebbe rinunciare per capriccio alla rendita dell'opificio che egli possiede.

Del resto, o signori, su questo argomento lasciamo per un momento la parola al conte Cambray-Digny, a quello stesso ministro che controfirmò la legge 7 luglio 1868.

Ho sott'occhio un estratto della *Nuova antologia*, Firenze novembre 1871, in cui egli parlando, come ora dirò, per debito di lealtà, degli accertamenti, supponeva che la sperequazione fra mulino e mulino fosse stata semplicemente di un decimo e si esprimeva così:

« Supponiamo infatti, un mulino tassato sopra un lavoro presunto di 10,000 quintali.

« Eccone il conto attivo:

« Per tassa alla ragione di lire 2 al quintale	L. 20,000 »
« Per mulenda a lire 1 »	10,000 »
Totale . . . L.	30,000 »

« Supponendo ora che i tre quarti del prodotto della mulenda rappresentino il fitto e le spese dell'esercizio, il suo conto passivo sarà:

« Per la tassa da pagare allo Stato .	L. 20,000 »
« Per fitto e per spese »	7,500 »
Totale . . . L.	27,500 »

Il suo prodotto netto sarà dunque di lire 2500.

« Supponiamo ora che per effetto della concorrenza altrui questo mulino abbia perduto un decimo del suo lavoro, e rifacciamo il suo conto.

« L'incasso sarà:

« Per tassa	L. 18,000 »
« Per mulenda »	9,000 »
Totale . . . L.	27,000 »

e rimanendo la stessa la parte passiva, invece di un guadagno, esso avrà uno scapito di lire 500. »

Questo calcolo che l'onorevole Cambray-Digny faceva sulla supposizione della sperequazione d'un decimo pel sistema d'accertamento è perfettamente applicabile al sistema del contatore, di cui l'errore medio è constatato, dai più favorevoli, nella cifra dall'8 al 14, cioè nell'11 per cento.

L'onorevole relatore della Commissione, attenuando alcun poco le tinte, è venuto anche egli alla conclusione che la sperequazione può togliere al mugnaio il 60 per cento dei suoi guadagni.

Ma ci si dice: la quota fissa produce sperequazione e chiusura di mulini, ma il maggior numero di essi resta aperto; contro i fatti ci sono pochi discorsi.

Signori, la doppia base su cui posa la riscossione della tassa produce il fenomeno assai facile a comprendersi, che il mugnaio riscuotendo dall'avventore una somma maggiore di quella prevista dai cento giri, egli però paga allo Stato sempre in ragione di 100 giri. Interesse quindi del mugnaio è di produrre la maggior quantità di farina con lo stesso numero di giri. Versa adunque nel palmento quanto più cereale può, ed aguzza

spesso le macine. Ma, come non è in posta sua di mutare gli altri fattori della produttività del mulino, cosa avviene? Produce bensì una quantità maggiore di farina, ma essa riesce di qualità scadente: crusca e pietra triturrata correggono la sperequazione, o l'altezza della quota.

Ed è quello che è stato constatato generalmente da tutte le risposte venute dai sindaci delle varie parti d'Italia. Anzi ai nove quesiti che la Commissione d'inchiesta sul macinato ha proposto a tutti i sindaci del regno, se c'è una risposta sulla quale generalmente si accordino, è precisamente quella del deterioramento della qualità delle farine.

Si diceva che uno dei vantaggi del sistema del contatore applicato al macinato era precisamente quello di disinteressare l'avventore, di liberarlo da ogni molestia: per l'avventore c'è la stadera, perchè paga in ragion di peso; tutte le questioni che possono insorgere sulla quota saranno unicamente tra l'amministrazione ed il mugnaio il quale paga su' giri. Ma voi avete veduto se e come il contribuente sia disinteressato in questo sistema di riscossione.

E per venire più da vicino a considerare questo disinteresse dell'avventore alla questione che vorrei tentare, se è possibile, di ridurre in cifra più o meno esatta lo scapito che esso incontra per questo sistema di riscossione dell'imposta, e per la qualità deteriorata delle farine che ne consegue, non solo per l'avidità naturale ai disonesti mugnai, ma perchè la legge stessa vi dà la sua spinta. Ed è quest'ultima una considerazione che dimenticavo, la spinta che la legge stessa dà al mugnaio per deteriorare le farine. La quota fissa che il mugnaio è tenuto a pagare allo Stato non riceve escomputo di nessuna maniera, quali che sieno le condizioni della forza motrice, del congegno meccanico, dei grani che si recano ai mulini dopo accettata la quota. Epperò è obbligato a premunirsi contro tutte le eventualità a lui sfavorevoli: i mugnai si devono premunire contro i guasti possibili del contatore e la sospensione del lavoro: ecco la ragione per la quale essi, anche senza contare l'avidità del guadagno, sono spinti in certo modo dalla legge stessa a mettersi al sicuro: ed essi ipotecano sull'avventore presente l'alea dell'avvenire.

Ecco come i contribuenti sono disinteressati al sistema d'esazione dell'imposta; ecco gli effetti di quella che fu chiamata la politica del macinato col sistema del contatore.

Se la Camera mi permettesse di fare un computo di quello che i contribuenti perdono in questo deterioramento della qualità delle farine, non avrei che a pigliare il consumo dei cereali che si fa in Italia, e, supponendo per un momento senza concederlo, che questo consumo ascenda non più che a 55 o 60 milioni di quintali, siccome è riconosciuto anche da calcoli ufficiali che il valore, su per giù, di un quintale di grano, granturco

o segala, ascende a 30 lire, così la macinazione avrebbe il valore di un miliardo e ottocento milioni: e nella supposizione dei 60 milioni di quintali che si consumerebbero in Italia, volendo ridurre alla sola trentesima parte di ciascun quintale il deterioramento, sarebbero tre chilogrammi di crusca e pietra per ogni quintale (nè pare sia molto in confronto delle grandi lamentazioni che abbiamo udite tutti).

LANCIA DI BROLO, relatore. Ci vuole una macina al giorno.

LOVITO. Allora quale sarebbe la conclusione? I consumatori sarebbero danneggiati dalla cattiva qualità della farina per l'ammontare di circa 60 milioni.

Queste sono le molestie che si deplorano con altri sistemi: queste sono quelle che si evitano col sistema del contatore.

Ma sono questi i soli inconvenienti del contatore?

Dopo il brillante discorso dell'onorevole nostro collega e amico Bartolucci-Godolini, il quale ha provato come si possa essere semplice volontario al campo ed oratore perfetto in Parlamento, io mi limiterò ad indicare qualche altro inconveniente all'infuori di quelli notati da lui.

A quanti mulini è applicato il contatore?

A 32 mila; saranno 34 con quegli altri che sono designati per l'applicazione del contatore (da ciò può vedere l'onorevole ministro delle finanze che la materia l'abbiamo studiata un pochino anche noi).

Dunque da questi 32 mila mulini bisogna sottrarne 7 mila nei quali il contatore funziona in modo singolare, e sono quelli addetti alla macinazione promiscua.

Ora spiegherò alla Camera come funziona il contatore in questi mulini.

Il contatore nei mulini addetti alla macinazione promiscua, vale a dire dove si macina segala, granturco e grano, il contatore non rende che il numero complessivo di tutti i giri, poi quale parte di questi si debba attribuire alla macinazione del granturco e segala e quale parte invece si debba attribuire alla macinazione del grano, è determinata secondo i metodi stabiliti per l'accertamento di ricchezza mobile, vale a dire sulle dichiarazioni dell'esercente colla rettifica dell'agente delle tasse, col giudizio delle Commissioni e via via. Il contatore dunque in questi 7 mila mulini conta i giri, non determina la quota d'imposta. E che avviene, o signori? Mi spiego con un esempio:

Un mulino a macinazione promiscua molisce 1000 quintali di cereali dei quali la Commissione ha supposto che 500 siano di grano e 500 di granturco e segala.

Ora, siccome il mugnaio quanto più grano molisce al disopra di quei 500 quintali fissati per accertamento, d'altrettanto aumenta l'incasso, perchè la tassa imposta sul grano è il doppio di quella del granturco e segala, così il mugnaio respinge la macinazione del gran-

turco o la mantiene in seconda linea finchè ha grano, e quando si trova in presenza di questi diversi generi di cereali che si accalcano al suo mulino, non potendo negare la macinazione di cereali tassati di una lira o meno, domanda un prezzo maggiore di molitura che viene a cadere precisamente su quei generi che il legislatore volle meno tassati, perchè servono all'alimentazione del povero.

Per ciò che spetta poi l'industria delle macinazioni, intorno alla limitazione e disturbo di esse, cosa avviene nel sistema del contatore? Lasciamo i guasti della macchinetta e la conseguente sospensione di lavoro, tacciamo delle cauzioni, e di giudizi per la revisione annuale; ma siccome il contatore conta il numero dei giri, e non distingue la qualità de' cereali, l'amministrazione ha dovuto dire: destinate specialmente, voi proprietario di quattro macine da mulino, una a' generi esenti da tassa; sarà il zolfo, il gesso, il sommaco, ecc., e quando il giorno della macinazione di questi generi è passato, continuate a tenere inattive le vostre macchine, perchè hanno una destinazione speciale.

Ma ancora è poco: bisogna che un proprietario di più palmenti destini, specialmente uno di questi, alla macinazione del granturco e della segala.

Nel caso pratico cosa può avvenire? Può avvenire che un giorno ad un mulino che abbia due palmenti i quali hanno la forza di macinare ciascuno cento quintali di grano, e di cui uno è destinato a grano, l'altro a granturco e segala, si presentano 150 quintali di grano, si dovrà tenere inattivo il mulino destinato alla segala e respingere 50 quintali di grano. Un altro giorno si potrà verificare il caso contrario, ed il mugnaio dovrà respingere 50 quintali di lavoro, ovvero contravvenire alla legge, ovvero macinare male 150 con una macchina che non produce che 100.

Non è questa limitazione della proprietà individuale? Non è disturbo della industria? Ci è paragone con quella lamentata nel sistema romano, di cui parleremo in appresso? E la limitazione di tempo per chiedere la licenza speciale per la macinazione promiscua, non è limitazione? Altro che la proibizione della macinazione notturna del sistema romano! (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

LOVITO. Ed ora tiriamo la somma sul sistema del contatore. L'erario perde 40 milioni anche per quelli che credono che il macinato non possa darne più di 100: i proprietari sopra 12 a 15 mila mulini chiusi a 500 lire l'anno nette ciascuno, perdono da 6 ad 8 milioni: i consumatori una somma certa di 60 milioni almeno; il paese insomma, sotto varie guise ne paga 168 per darne 60 soli all'erario.

Questo è, o signori, il bilancio del contatore.

Io spero che ne farete ragione, come ne ha fatto ragione anche la maggioranza della Commissione;

sebbene poi sia venuta a delle conclusioni, di cui mi affretto a parlarvi.

E quali sono, o signori, i rimedi che a questi mali constatati, non più controversi, propone la maggioranza della Commissione?

1° Per l'inesattezza delle quote, propone l'esperimento singolo e diretto;

2° Pel deterioramento della qualità delle farine, propone il setaccio o il campione visibile delle medesime;

3° Per la perequazione, propone la facoltà al mugnaio di richiedere l'agente finanziario ogni qual volta il mugnaio si reputi ingiustamente aggravato;

4° Per la condanna del contatore presente, propone un premio a chi saprà trovare un pesatore nell'avvenire.

Parlerò brevemente di queste proposte della Commissione e del loro valore.

L'esperimento singolo e diretto per ciascun mulino quali conseguenze vi dà? Forse la quota si stabilirà sui risultati che darà l'esperimento singolo e diretto per ciascun mulino? No. Questo non lo dice il relatore della Commissione; dice soltanto: noi ci approssimiamo più al vero, poichè evitiamo la procedura che segue l'amministrazione la quale classifica le farine in tre qualità e i mulini pure in tre qualità, per cui ciascun mulino poi colla rispettiva quota deve entrare in qualcheuna di queste nove categorie. Noi invece, dice la maggioranza della Commissione, proponiamo l'esperimento singolo e diretto, così escludiamo le categorie, e possiamo pigliare a criterio della quota fissa ma non accettare i risultati dell'esperimento singolo e diretto.

Ma l'esperimento singolo e diretto che cosa produce, che cosa viene a dire? Data l'ipotesi che il mulino x si trovi con una data quantità di forza motrice, dato che il congegno meccanico si trovi in tali condizioni, che l'aguzzatura delle macine sia questa, il loro spessore sia questo, che la qualità dei grani sia questa, che la loro umidità sia questa, ecc. ecc., la quota sarebbe questa. Ora, siccome il sorprendere un mulino in un dato giorno non è lo stesso che sorprenderlo in tutti i giorni dell'anno, e d'altronde nol si potrebbe per quei vari milioni di esperimenti che sarebbero impossibili, ne nasce che l'esperimento singolo, e diretto, non mena alla conclusione di stabilire al giusto la quota fissa.

Dunque allora l'esperimento singolo e diretto non ha valore.

Oltre a ciò ha dichiarato nella sua lealtà l'onorevole relatore della Commissione, come questo è un mezzo per rendere più accessibile ad una transazione il mugnaio, il quale non so se capirà tutte le formole algebriche, il D grande ed il d piccolo, ma infine capisce che delle misure si sono prese ed un verbale si è redatto. E quindi il mugnaio sarà molto più arrendevole ad accettare la transazione.

Se dunque quest'esperimento singolo e diretto non

stabilisce la quota, e conduce semplicemente ad un effetto morale, pare che la misura riesca discretamente derisoria.

Non intendo attaccare le intenzioni della Commissione, e tanto meno dell'onorevole relatore, ma questi sono gli effetti che produce.

La Commissione propone il setaccio, od un campione per ovviare al deterioramento delle farine. Prima di tutto, io vorrei pregare l'onorevole relatore e la maggioranza della Commissione a volermi seguire in questo ragionamento che è piuttosto minuto, e debbo scusarmi anche una volta verso la Camera.

A me pare che a voler stabilire la qualità delle farine, che diano all'avventore il diritto di querelarsi se la farina che riceve dal mugnaio non è conforme a quella, occorrerebbe che il mugnaio non fosse limitato dalla quota fissa che esprime la quantità, o se con la quota imponete la quantità non dobbiate chiedere altresì la qualità, se non nell'ipotesi che i metodi adottati o suggeriti non diano luogo ad errori.

Ma siccome la stessa maggioranza della Commissione ammette un errore, che dichiara inevitabile, dell'11 per cento, allora quest'errore dell'11 per cento a carico di chi andrà? A carico della quantità o a carico della qualità?

In una parola, a capo di cento giri, si può produrre una data quantità di farina, o se ne può produrre una quantità maggiore, ma di qualità scadente; ora, quando voi mettete il mugnaio tra la qualità e la quantità, non potete supporre gli errori nella determinazione della quota. Ma siccome la maggioranza stessa della Commissione ammette che indispensabilmente c'è un errore dell'11 per cento, io domando, a carico di chi andrà quest'errore? A carico della qualità o della quantità? Se dovrà andare a carico della qualità, allora non potete concedere all'avventore il diritto di reclamare; se andrà a carico della quantità, non deve essere fissa la quota che chiedete al mugnaio.

Non so se sia stato chiaro in questa dimostrazione (*Sì! sì!*), ma mi pare che in questo provvedimento della Commissione c'è un errore logico.

Ma è egli poi applicabile il rimedio del setaccio o quello del campione visibile della farina?

In questo, come nel resto della sua elaborata relazione, si è spiegato molto chiaramente l'onorevole Lanci di Brolo.

Il campione di farina dovrà essere semplicemente visibile, non tangibile, onde il mugnaio nol possa cambiare. Dovrà quindi essere chiuso in un vaso di cristallo. In tal caso ci vorrà una vista molto acuta, per discernere se la farina prodotta dal mugnaio corrisponde a quella del campione. Questo metodo di confronto, dichiaro che non mi lascia molto contento. Però se contenti non saranno neanche gli avventori, potranno ricorrere allo staccio! potranno pigliarsi il divertimento di crivellare la farina. Ma, siccome gli

avventori sanno che il mugnaio è interessato a deteriorare la farina, verrà contestata anche la qualità della farina buona, e tutti gli avventori sospetteranno che la loro farina è stata alterata. Quanti argomenti di questioni quotidiane! Come si comporranno esse? Quindi nè il campione nè lo staccio mi sembrano mezzi idonei a restituire alle farine la primitiva qualità.

Per la sperequazione delle quote, la Commissione propone di dare facoltà al mugnaio di domandare l'agente finanziario. Questo, come disse ieri l'onorevole mio amico Marazio, prova la gravità della situazione nella quale si è trovata la maggioranza della Commissione, di fronte alla sperequazione assoluta, inevitabile delle quote.

La maggioranza della Commissione, con tutta la buona volontà di sostenere il contatore, non ha potuto fare a meno di riconoscere che la sperequazione è assolutamente inevitabile, ed è venuta nella determinazione di dar facoltà al mugnaio di domandare l'agente finanziario quante volte non sia contento della quota stabilita dall'amministrazione. Ma questa facoltà data al mugnaio, rimedia essa? L'onorevole relatore nella sua lealtà, poichè bisogna che dichiaro francamente che l'onorevole relatore ha proceduto in questo lavoro con una lealtà grande, confessa che non è sufficiente, ma, dic'egli, attenua la sperequazione.

Intendiamoci bene: se la Commissione piglia un livello comune a cui si debbano riferire tutte le quote, ci potranno essere di quelle le quali superano questo livello, ed allora sono agguagliate dall'agente finanziario; ma le quote le quali sono al disotto di questo livello, sono agguagliate esse dall'agente finanziario? No, o signori, l'agente finanziario che è domandato dal mugnaio, il quale si crede gravato al disopra di quello che il suo mulino produce, anche assolutamente parlando, sarà rimesso, sta bene, su codesto livello dall'agente finanziario; ma basta questo perchè la sperequazione finisca? No, signori, la sperequazione non cessa per questo.

La parola stessa ve lo dice, c'è la sperequazione, perchè, relativamente ad altri mulini i quali facciano concorrenza a questo mugnaio, le quote stabilite sono più basse. Ed allora, che cosa avverrà? Che il mugnaio il quale ha ottenuto l'agente finanziario pagherà la sua quota giusta al Governo, ma gli altri mugnai, i quali sono nei dintorni ed hanno accettato la quota fissa appunto perchè loro conveniva, fanno tale una concorrenza che l'agente finanziario non soddisfa. Ebbene, l'agente finanziario, o signori, se il relatore non fosse l'onorevole Lancia di Brolo, parrebbe una bandiera per coprire la merce avariata del contatore. Ma ritenga pure la Camera, ritenga l'onorevole Lancia di Brolo, che non ci sarà mugnaio il quale accetterà questa semplice correzione dell'agente finanziario.

LANCIA DI BROLO, relatore. Tanto meglio; vuol dire che gli piace più il contatore.

LOVITO. Perchè, se non volete da senno la sperequazione, voi dovete consentire al mugnaio, non solo la facoltà di domandare l'agente finanziario pel suo mulino, ma quella altresì di domandarlo per tutti gli altri mulini contermini che possono fargli concorrenza; ed allora dovete mettere questo mugnaio nella condizione, non solo di sapere i fatti del proprio mulino, ma di conoscere, perfettissimamente, quelli dei mulini degli altri.

Conseguentemente, secondo noi, anche questo rimedio della facoltà al mugnaio di chiedere l'agente finanziario nel caso di sperequazione di quota, non riesce allo scopo.

La Commissione, in ultimo, propone il pesatore od il misuratore. Veramente lo propone; anzi dispone nell'articolo primo che la tassa sia riscossa mercè uno strumento meccanico, che sia il pesatore od il misuratore, applicato all'occhio della macina: ma in ultimo promette un premio a chi lo scopre! Il premio, o l'articolo che vi corrisponde, è una cosa che ci ha accordato tutti, poichè, se la memoria non mi tradisce, quell'ultimo articolo della proposta della Commissione l'ho votato anch'io.

Ma il pesatore od il misuratore non è trovato.

A tutte le riflessioni fatte su questo ultimo congegno dall'onorevole Araldi, io obbietto una sola cosa. Noi non dobbiamo ricadere nel medesimo errore in cui siamo caduti nel 1868, quando all'epoca che la legge si votava non era ancora scelto il contatore che si voleva adoperare per la riscossione della tassa. Noi non abbiamo ancora il pesatore od il misuratore che si possa applicare alla riscossione della tassa.

Ma non basta. Dopo di avere trovato il pesatore od il misuratore, noi non avremo ancora fatto nulla: bisognerà trovare ancora il saggiatore, perchè il pesatore, il misuratore, peseranno, misureranno la quantità di cereale, ma non ne indicheranno la qualità. Ed allora, in quest'incertezza, senza che noi abbiamo niente sotto la mano di certo, dopo di avere condannato il contatore, ci vogliamo affidare semplicemente ad una speranza? Io non lo credo. La minoranza della Commissione è stata di contrario avviso, all'appoggio dei documenti stessi forniti dall'amministrazione.

Si è parlato di un rapporto fatto dal Consiglio superiore del macinato, e l'onorevole Bartolucci-Godolini accennò alle impressioni di cui semplicemente parlava quel documento, scritto dall'onorevole senatore Brioschi nel 1871, il quale sapeva quanta autorità e quale influenza avessero le sue parole per misurarne bene la portata.

Ma noi abbiamo un'altra risposta anche più recente, una risposta che lo stesso onorevole Brioschi fece in

data del 3 gennaio 1873 all'onorevole ministro delle finanze. Per non annoiare la Camera ne leggerò solo qualche brano, la conclusione.

Dopo avere passato a rassegna tutti i congegni, pesatori e misuratori che furono finora presentati al Consiglio del macinato, di cui fa parte, e così degnamente, lo stesso relatore della Commissione, e dopo d'aver enumerati tutti i difetti che portavano l'inapplicabilità di ciascuno di essi all'esazione della tassa, ecco come conclude l'onorevole senatore Brioschi :

« Riassumendo in conformità dell'invito fattomi da V. S. illustrissima in questa breve relazione i lavori del Consiglio del macinato, ho creduto di esporre con qualche maggiore ampiezza l'operato suo relativamente ai congegni inventati dagli onorevoli Giorgini e Breda, sia perchè quelle macchinette sono le uniche fra le parecchie decine esaminate finora dal Consiglio, che ispirino qualche fiducia in una soluzione pratica della quistione, sia più specialmente, perchè coloro i quali sentono la necessità, prima di formulare un giudizio, di rendersi esatto conto delle difficoltà che la quistione stessa presenta, possano, direi quasi, assistere agli sforzi fatti per vincerle.

« Il Consiglio non si è ancora pronunciato in favore dell'uno o dell'altro dei congegni dovuti alla iniziativa di due fra i suoi componenti, e forse potrebbe essere oggi prematuro il farlo per quanto, allo stato attuale delle cose, un giudizio definitivo sopra il misuratore dell'onorevole Giorgini non possa essere lontano, e per mia opinione personale il carattere e la semplicità di questo strumento sieno altamente commendevoli. In ogni modo non sarà forse inutile il rammentare anche in questa occasione che il problema per la sua natura pratica ha tre parti distinte e che perciò trovato il congegno il quale sia atto a misurare od a pesare il cereale, esso dovrà potersi applicare ai mulini senza inceppare o portar danno all'industria della macinazione, e dovrà presentare le condizioni più opportune ad impedire la frode.

« Non è quindi a meravigliarsi se, pur tenendo ferme le conclusioni della lettera che io aveva l'onore d'indirizzare a nome del Consiglio il 27 febbraio dello scorso anno al presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul macinato, debba oggi dichiarare non essersi fatto in quest'anno alcun passo assolutamente decisivo nella soluzione della quistione.

« Ella, signor ministro, conosce la buona volontà del Consiglio, ma è giudice troppo competente per non riconoscere altresì che il tempo in problemi così complessi è un elemento su cui devesi grandemente contare. »

Io credo che la Camera rimarrà bastantemente istruita da questo documento per quanto si riferisce al pesatore od al misuratore, ed anche a questo, come a tutti gli altri rimedi della Commissione, mi spetta

dichiarare che la minoranza non ha potuto dare il suo assentimento.

Ma, ci si dice, poichè voi riconoscete tanti inconvenienti nel contatore e ritenete che sono insufficienti i rimedi della Commissione, voi che riconoscete le necessità dell'erario di fronte a questa tassa, in quale maniera volete che sia applicata?

E noi rispondiamo: col sistema della esazione diretta, ovvero sistema romano, di cui io parlerei fra poco, se l'onorevole presidente e la Camera avessero la cortesia di concedermi alcuni minuti di riposo. (Bene! Bravo! a sinistra)

(La seduta è sospesa per 5 minuti.)

Diceva adunque, o signori, che se la tassa sul macinato si vuol mantenere senza trasformarla, se non si deve, con gran detrimento delle finanze ed anche dei principii di economia pubblica, convertire in testatico, se, lasciando perdere una quantità considerevole di imposta, non si vuol ridurre a minime proporzioni, sia imponendola sui mulini, sia adottando altri sistemi accennati dal relatore della Commissione, se, compenetrandola col dazio-consumo, non si vuol indietreggiare ancora di più in materia d'imposta e perdere parte di quella che oggi si paga nelle campagne, non ci sono, secondo me, altre vie fuori quella della esazione diretta. La Commissione è stata unanime intorno a ciò e alla necessità di non trasformare l'imposta, perchè ciò avrebbe ecceduto il suo mandato ed avrebbe infirmato il titolo più importante per cui la legge esiste, vale a dire quello della sua produttività.

Se non che, secondo la maggioranza della Commissione, la riscossione diretta sarebbe fatta per mezzo del misuratore, o pesatore meccanico, secondo la minoranza per mezzo dell'agente finanziario, atteso l'assenza del congegno meccanico.

Vengo al sistema romano.

Mi dispiace di non vedere al suo posto il ministro delle finanze. Io, nello studio di questo argomento, ho dovuto pensar molto all'avversione che l'onorevole ministro delle finanze ha pel sistema romano, che egli chiama, inorridito, il sistema della *bolletta*. Io non ho trovata altra spiegazione che questa, che la parola *bolletta*, per le combinazioni delle varie frasi a cui si presta: *venire in bolletta, andare in bolletta, restare in bolletta*, sebbene nello stile non classico, il sistema della *bolletta*, o sistema romano, gli mette i brividi: ed è questo un fenomeno che apprezzo e che lodo nell'onorevole ministro per le finanze. (Si ride) Ma poichè questa Befana è stata introdotta, ed in abiti così eleganti, in questo recinto dall'onorevole Bartolucci, è bene di esaminarla, di studiarla a fondo e di vedere se i rappresentanti del paese potranno subire le impressioni dei bambini.

Prima di tutto, io vorrei dimostrare all'onorevole

ministro delle finanze che la paura di venire *in bolletta* per il sistema romano, non ha fondamento di sorta.

Infatti, cosa renderebbe col sistema della bolletta la tassa sul macinato in tutto lo Stato? Per procedere su basi solide e dati precisi, io prendo la relazione dell'onorevole Perazzi del 23 maggio 1871; in essa abbiamo i proventi del macinato per Roma e provincia romana dall'anno 1866 sino al 1870, e abbiamo le notizie degli appalti che si sono fatti posteriormente dal Governo italiano. Ora non giudico se il Governo abbia fatto benissimo a fare quegli appalti sui quali ci avrà guadagnato o ci avrà perduto: questo è un altro affare; ma io prendo queste cifre dal 1866 al 1870 per avere una base di discorso certa, per considerare quel sistema nella genuinità accennata dall'onorevole Marazio, per cui, a giudicare il sistema romano, non si deve considerarlo circondato dagli accertamenti o dal contatore, perchè il sistema degli accertamenti e del contatore, siccome non dà che 60 milioni in confronto dei 117 che, secondo me, dovrebbe dare con altro sistema il macinato: così è evidente che i mulini retti con que'due sistemi possono fare a' consumatori limitrofi delle agevolezze che non si possono fare col sistema romano.

Prendo dunque il periodo dal 1866 al 1870, giusta la relazione dell'onorevole Perazzi.

In Roma città e Roma provincia dal 1866 al 1870 sopra una popolazione media di 724,857 abitanti il prodotto fu di 2,335,390 lire; ed in egual proporzione su 27 milioni il prodotto sarebbe di 88,369,886 lire sul solo grano, perchè la Camera sa che qui altri cereali non erano tassati.

Ora la legge nuova impone la tassa anche sugli altri cereali differenti dal grano, come il granturco e la segala, ed il prodotto della tassa per questi, secondo un documento ufficiale, sta come 40:108, quanto dire che la tassa sui cereali minori, differenti dal grano, produce più del terzo di quella sul grano. Aggiungendo dunque solamente il terzo alla cifra suddetta, avremmo un prodotto di 117,826,574, senza tener conto dei cereali infimi, come castagne, orzo, ecc.

Aggiungasi ancora che noi abbiamo preso per base dei nostri calcoli la popolazione della città e della provincia di Roma. Ora la Camera sa che nelle campagne il consumo dei cereali è maggiore di quello delle città. Perchè dunque il calcolo non riuscisse a danno nostro, bisognerebbe che la popolazione delle campagne in tutta l'Italia stesse alla popolazione urbana come la popolazione della provincia romana sta a quella della città di Roma. Ma la proporzione non è la stessa, perchè la popolazione rurale in tutta l'Italia sta alla popolazione urbana come uno a quattro, mentre la popolazione della città di Roma sta a quella della provincia come uno a due incirca.

Si dica pure che in altre parti d'Italia si consuma

meno cereali di quello che si consumino nella provincia romana, perchè si sostituisce il riso ai cereali; si dimentichi pure che in altre parti d'Italia tra i vari cereali si consuma più frumento che è più tassato (rammento che un illustre scrittore in questa materia diceva che in Sicilia il granturco serve solo ad ingrassare i polli); voi avrete un introito sempre superiore a 100 milioni.

Si dica che l'agiatazza è cresciuta. Se fosse vero, me ne congratulerei doppiamente, me ne congratulerei e come sostenitore del mio assunto, e come cittadino. Me ne congratulerei come sostenitore di quest'argomento, poichè ne nascerebbe la conseguenza che chi consumava, povero, un quintale di granturco e pagava prima una lira, oggi, *più agiato*, ne consumerebbe uno di frumento, e ne pagherebbe due. Il sistema romano adunque non può far paura dal punto di vista degli introiti. E vi è di più: esso non è nuovo, funziona, vive sotto le nostre mani, all'ombra delle nostre leggi fondamentali, non si corre il pericolo dell'ignoto, di ciò che non è provato: è suggerito dalla più grande prudenza.

Ma il sistema romano è molesto. Non si molisce in giorno di festa.

Credo che per questo l'onorevole Sella potrebbe scrivere, ed anche in pretto latino, un'enciclica che salvi dalla perdizione eterna i mugnai che lavorano, e gli impiegati che sorvegliano in giorno di festa.

I mugnai, si dice, non possono molire per sei mesi dell'anno in tempo di notte.

Non possono molire senza permesso; vuol dire che l'onorevole Sella potrà concedere questo permesso. Ma che cos'è quest'inibizione del molire di notte? È essa addirittura una limitazione dell'industria della macinazione? No, o signori. La proibizione di molire di notte tempo è del genere di quella che l'onorevole Sella ha applicata con un decreto dell'agosto 1870, se non erro, col quale si diceva che tutti quei mulini i quali fino alla tal'epoca non avevano dimandata la licenza speciale per la macinazione promiscua, volevano dire che essi non erano abituati a farla e non facevano questa domanda che per frodare la tassa.

Ora il concetto dell'articolo 41 (che ora non leggo alla Camera per non annoiarla) del regolamento del 1852, il quale provvede al governo della macinazione dei cereali nella provincia romana, lascia chiaramente intendere che questa inibizione della macinazione notturna è per quei casi in cui i mulini non avendo sufficiente lavoro di giorno, facevano domanda per la lavorazione notturna a solo fine di frode. Era dunque una misura in previsione di una frode, tanto è vero che in taluni casi chi chiedeva la macinazione notturna doveva sopportare le spese della sorveglianza.

Ma secondo codesto sistema, non perchè romano, è proibito lavorare di notte.

In ogni caso si può aumentare il servizio di sorveglianza.

Ma il mugnaio è obbligato a tenere le sue farine coperte di bolletta.

Ebbene sì, il mugnaio si trova nel caso di tutti gli altri consumatori. Se ha delle farine, bisogna che egli le tenga con la bolletta.

Ma la molestia non finisce lì; c'è la molestia degli avventori. Essi non possono recare nessuna qualità di grano al mulino senza aver presa la bolletta dal ministro bollettario. Si chiama ministro, ma mio Dio! non è ministro della forza dell'onorevole Sella; è una denominazione registrata sulle disposizioni relative al sistema romano. Dunque, quando il ministro non risiede nel mulino, ma nel comune, ed è questa la generalità de' casi, l'avventore deve avere il gran fastidio di prendere la bolletta, come si va a pigliare il sale, il tabacco, il francobollo, recare il grano con la bolletta, e tornare con la farina sempre con la bolletta.

Ma c'è la facoltà agli agenti di sorprendere l'avventore che ritorna dal mulino e che non avesse la bolletta. Ma se è obbligo d'accompagnare di bolletta il genere molito, volete che non siavi nemmeno il timore che venga scoperta la frode? Dico il timore solo, poichè gl'ispettori, anche ad occhio, s'accorgono della corrispondenza della quantità segnata nella bolletta con quella trasportata, e sanno d'ordinario a chi indirizzarsi. Ma di fronte ai reclami che noi abbiamo avuto da talune provincie, in ordine alla qualità delle farine, in talune delle quali si diceva che la salute pubblica era peggiorata (mi pare da Parma o da Reggio) da che vigeva il sistema del contatore, sono apprezzabili anche queste, se volete, molestie dell'andare a prendere la bolletta e tornare con la bolletta ostensibile a richiesta degli agenti finanziari? È questa una gran molestia? Io non lo credo.

Che se noi potessimo interrogare tutti coloro che consumano: preferiste voi di avere delle noie di questo genere ed avere la farina di buona qualità, anzichè andare senza queste noie e correre il rischio di avere per farina, crusca o pietra triturrata? Io credo che non esisterebbe nessuno a rispondere in pro di questo secondo capo del dilemma.

Io non parlo della circolazione delle farine, di cui ha parlato tanto bene l'onorevole mio amico Bartolucci-Godolini.

Ma quanto costa all'erario codesto sistema della bolletta? Ecco l'Achille degli argomenti dei nostri avversari. Quanto costa? Secondo il relatore della Commissione costerebbe veramente assai.

Secondo l'onorevole Lancia di Brolo, il quale calcola come se i mulini nei quali il contatore è applicato fossero 75 mila, mentre non sono che 32 e non saranno che 34 mila, vi dovrebbero essere nientemeno che sessantamila impiegati. Io, per verità, era abituato a leggere nelle relazioni ed a sentire nei discorsi uff-

ciali dell'esercito di 40 mila impiegati; non era soddisfatto, ma, in fin dei conti, vi era abituato. Ma quando l'onorevole Lancia di Brolo mi porta a sessantamila la cifra dell'esercito degli impiegati *Romani*, non so, se con una milizia provinciale o categoria di riserva, io mi sono spaventato davvero, non ostante che avessi, per combattere questo esercito, l'aiuto valoroso dell'onorevole mio amico Annibale Marazio. (*ilarità*)

Ma, vediamo come fa questo conto l'onorevole Lancia di Brolo. Egli dice così: poichè, nella provincia romana ci sono 523 mulini con 417 impiegati, a questa stregua, sopra 74 mila mulini quanti impiegati vi vorranno?

Evidentemente l'onorevole Lancia di Brolo, il quale del resto, come la Camera sa, è matematico distinto, è caduto in un errore sull'impianto del computo, perchè il numero complessivo degli impiegati lo ha riferito esclusivamente a quello dei mulini. Questo non è; anzi, se così fosse, menerebbe ad assurdi che spero dimostrare alla Camera. Infatti, tanto vale fare entrare in una proporzione un termine intiero, quanto fare entrare in tante singole proporzioni le varie parti di esso. I risultati, come l'onorevole Lancia di Brolo sa meglio di me, saranno e debbono essere gli stessi. Ora, se il suo calcolo è ben piantato, vediamo a quali risultati si viene per i vari elementi o per le varie qualità d'impiegati di cui si compone la cifra da lui assunta di 425, che del resto è di 404, ovvero 405 impiegati.

Quale dovrebbe essere il risultato proporzionale alla cifra degli impiegati dell'amministrazione centrale?

L'onorevole Lancia di Brolo supponendo gli impiegati dell'amministrazione centrale nella cifra di 52, secondo lui si dovrebbe fare questa proporzione $523 : 52 :: 74000 : x$ e sa che risultato abbiamo nella cifra degli impiegati dell'amministrazione centrale? Un esercito davvero di 7355 impiegati! (*Si ride*)

Ma c'è un'amministrazione centrale, la quale abbia un personale così numeroso?

Veniamo ora agli uffici interni delle provincie, ed applichiamo la stregua dell'onorevole relatore. (*Interruzione dell'onorevole Lancia di Brolo*)

Perdoni, l'onorevole Lancia di Brolo, egli certamente non poteva aspettarsi da me una rettifica in punto di calcoli, egli che è matematico distinto. Ma è pure forza riconoscere che gli uomini d'ingegno come lui, una volta fissati sopra un'idea, non ci è verso di rimuoverli: essi veggono tutto a traverso i colori di quell'idea fissa, fissa come la quota del mugnaio, e cadono in errore; come deve essersi accorto l'onorevole Lancia di Brolo, poichè lo veggio alquanto inquieto. (*ilarità*)

Ma che cosa erano e che cosa sono nel sistema romano gli uffici interni delle provincie? Gli uffici interni delle provincie, o signori, sono rappresentanti dell'amministrazione centrale del macinato, e secondo il sistema di calcolo adottato dall'onorevole Lan-

cia di Brolo, per trovare il numero degli impiegati di questi uffici, si dovrebbe stabilire la seguente proporzione: 523 : 17 :: 74,000 : $x = 2405$.

Di guisa che l'errore sta in ciò, nel reputare che le provincie potessero entrare nella proporzione, supponendo che le provincie fossero 74,000 mentre non sono che 69; e che le capitali, sedi dell'amministrazione centrale fossero egualmente numerose; 74,000 provincie veramente mi lusingherebbero; ma, quanto alle capitali, ne preferisco una sola.

Vediamo invece, secondo me (ed accetterò volentieri le correzioni dell'onorevole Lancia di Brolo) quale dovrebbe essere il numero degli impiegati per tutta Italia alla stregua del sistema romano.

Gli impiegati dell'amministrazione centrale si vogliono presumere in una cifra fissa, sia pure larga, ma fissa. Desumetela dagli impiegati, per esempio, dell'amministrazione delle gabelle o delle poste, ed avrete 300 impiegati.

Quelli degli uffici interni delle provincie dovrete calcolarli in ragione del numero delle provincie. Epperò se con 4 provincie nel sistema romano occorrevano 35 impiegati, con 69 quanti ne occorreranno? Ed avremmo 604 impiegati a questi uffici.

I ministri alla mola sì che potrete calcolarli in ragione di mulini, non ostante che l'importanza dei mulini nel resto d'Italia sia in confronto minore di quelli della provincia romana, poichè è l'importanza che determina il ministro in mola; ed allora, senza tener conto dei mulinelli di Sardegna, come pare che consenta anche l'onorevole relatore, avremmo

$$523 : 23 :: 40,000 : x = 1759.$$

Gli ispettori? Ma anche questi si debbono essi calcolare in ragione di 74,000 mulini? No, o signori. L'onorevole relatore sa che un ispettore può sorvegliare benissimo venti mulini aggruppati, come gli riuscirà difficile sorvegliarne tre che sieno in diversi punti ed a molta distanza l'uno dall'altro. Dunque non vi è altra base di calcolo che l'estensione territoriale. Epperò, se sopra un'estensione territoriale della provincia romana di 11,789 chilometri occorrono 85 ispettori, sopra quella di 273,205, che è quella di tutto il regno, quanti ne occorreranno? E si va a 2000. In totale:

Ufficio centrale	300
Interni delle provincie	604
Ministri in mola	1759
Ispettori	2000
	4663

Restano i ministri nei comuni. Ed anche qui i comuni non sono che 8383. Epperò, se per 226 comuni della provincia romana sono occupati 244 ministri, per 8383 quanti? E qui solo avremmo la ragguardevole cifra di 9050 impiegati, che, aggiunta all'altra, ci darebbe la somma di 13,713 impiegati. Ma questi ultimi sono essi

propriamente impiegati? Non si possono retribuire ad aggio? Non può sopprimersi il bollettario?

Ebbene, anche ritenendo intiera la cifra suddetta di 13,713 impiegati, moltiplicandola per 588, media degli attuali stipendi degli impiegati nel sistema romano, avrete una spesa di lire 8,173,244. Elevate pure la media a lire 700, avrete lire 9,599,100; elevatela a 1000, avrete 13,000,000, nemmeno l'11 per cento per avere un introito di 120 milioni; mentre nel 1872 il contatore vi è costato il 13 33 per cento per avere 60 milioni.

Ma si è detta poi l'ultima parola sul sistema romano? Ma non c'è più niente da studiare? Non si può, giacchè abbiamo una cifra considerevole di ministri nei comuni, o retribuirli ad aggio, o lasciando ai mugnai l'ufficio d'esattori, o lasciare ai ministri un ufficio meno importante, epperò meno retribuibile, quello di semplici scritturali che rilascino le bollette? O non si possono addirittura sopprimere, come propone il segretario generale dell'amministrazione del macinato signor Stramucci, di cui avete letta una pubblicazione dedicata al nostro collega Pianciani, e che avrete apprezzata come frutto dell'esperienza di 30 anni di servizi prestati nell'amministrazione col sistema romano? Lo Stramucci, che è stato udito dalla Commissione, sostituisce alla bolletta nominativa un *vagliamacinato* per frazioni o per multipli di quintale, che si va a prendere allo spaccio come il francobollo, come la carta bollata, che sopprime il ministro bollettario e presenta il vantaggio dell'incasso certo ed anticipato della tassa.

Soppressi i ministri o bollettari od alla mola, col sistema romano avremmo 4463 impiegati. Aumentate pure il servizio d'ispezione, e portate questa cifra a 6000; concentrate la sorveglianza ne' mulini, ed avrete diminuito anche le molestie di cui si mena tanto rumore. Il sistema Stramucci ha due concetti essenziali e d'indole legislativa, oltre quelli che sono d'ordine regolamentare: sopprimere il ministro bollettario, riducendo immensamente il numero degli impiegati, e concentrando la sorveglianza ne' mulini con un servizio ben inteso d'ispezione, togliere quella che si dice molestia alla circolazione delle farine. Non può questo sistema od altri essere oggetto degno di studi?

Ed ora che sono presso al termine del mio discorso, vorrei rivolgere una preghiera alla Camera. Io spero, e lo spero di cuore, che di quest'argomento non se ne farà una questione grossa, perchè, se noi siamo obbligati a fare una questione di Gabinetto tutte le volte che si presenta una questione d'ordine amministrativo, d'ordine finanziario, io credo che in tal caso sarebbe meglio stabilire una tornata in principio dei nostri lavori, nella quale decidere le sorti del Ministero per tutto il tempo che si tiene aperta la Camera. Così se ne avvantaggerebbe il sistema legislativo, si discuterebbero le leggi pel loro valore intrinseco, e

se ne avvantaggerebbe pure la stabilità ministeriale; insomma ci guadagneremmo tutti.

Ma se succede il contrario, se ad ogni questione d'ordine amministrativo e finanziario si pianta una questione politica, allora la coscienza di un deputato diviene una specie di *pantheon*, in cui tante altre considerazioni si affollano alla sua mente e tutte degne di venerazione e di rispetto. Ed egli potrebbe essere portato a dire a se stesso: io riconosco il contatore essere uno stromento disadatto alla percezione dell'imposta, riconosco che la sperequazione della quota fissa, importa la chiusura di mulini ed il conseguente aumento del prezzo di molitura; che la doppia base della tassa deve peggiorare le farine; che in assenza del saggiatore si debba limitare l'industria con la destinazione speciale; che il sistema del contatore fa perdere all'erario 50 milioni, una decima ai proprietari dei mulini chiusi, 60 ai consumatori sotto forma di crusca e pietra macinata: ma io mi arresto dinanzi ad altre considerazioni.

Ed a questo proposito io indirizzo anche all'onorevole ministro delle finanze una preghiera, e gliela indirizzo tanto più cordialmente, che l'altro giorno, a mio modo di vedere, in una grande occasione egli ha parlato e per la prima volta, secondo me, come il vero amico dei contribuenti.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a non voler insistere sul contatore, perchè è stato condannato dagli studi della Commissione d'inchiesta, da oratori di varie parti della Camera, da tutte le pubblicazioni fatte sull'argomento da due o tre anni a questa parte. E poi l'onorevole ministro delle finanze non ha bisogno di quelle piccole ostinazioni, le quali danno credito di uomo forte agli uomini mediocri.

Tutti sanno che l'onorevole Sella, per l'applicazione delle leggi anche più crude, va fino in fondo.

E poi, del resto, quest'errore egli lo ha diviso colla maggioranza, sebbene di 14 voti, del Parlamento del 1868.

E poi anche quest'errore del contatore non parte da un concetto di progresso, vale a dire quello di voler sostituire la macchina all'uomo? Sì, o signori, se questa macchina contatore potesse commisurare la tassa, se un'altra ne avessimo sotto la mano, che giunga allo scopo, sarebbe questo il tema delle nostre discussioni? No, certamente.

Noi dunque promettendo all'onorevole ministro delle finanze di essere disposti a votare con lui pel misuratore od il pesatore, quando sarà trovato il mezzo di applicarlo, e col saggiatore per diversi cereali, ma in condizioni di non rovinare l'industria della macinazione e di non produr frodi all'erario, di non guastare le farine dei consumatori; noi, promettendo questo, preghiamo l'onorevole ministro delle finanze di accettare il nostro ordine del giorno, con cui lo preghiamo di pre-

sentare un progetto di legge basato sul sistema della percezione diretta della tassa.

Ringrazio la Camera della cortesia che mi ha usata, ed ho finito. (*Segni di approvazione a sinistra*)

La seduta è levata alle ore 6 5.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì:

Alle ore 11 antimeridiane:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie meridionali;

2° Discussione del progetto di legge relativo al rordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

3° Discussione di un ordine del giorno relativo alla scuola degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Discussione dei progetti di legge:

4° Esenzione dai diritti di entrata e uscita degli oggetti appartenenti ai sovrani regnanti e ai principi del loro sangue;

5° Maggiore spesa per i lavori dell'arsenale di Spezia.

(Alle ore due pomeridiane.)

1° Seguito della discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

2° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaric-

cata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

3° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

4° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

5° Modificazione alla legge postale;

6° Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

7° Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

8° Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

9° Stato degli impiegati civili;

10. Disposizioni relative alla pesca;

11. Proibizione dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe;

12. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

13. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

14. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.